

Scuola e lavoro

PRIMA E DOPO IL COVID



SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
---------------------------	----------

CAPITOLO 1

LO SPARTIACQUE DEL COVID PER ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO:

IL PRIMA E IL DOPO	4
---------------------------------	----------

Le nuove sfide dell'istruzione e della formazione,

tra didattica a distanza e presenza	4
---	---

La rivoluzione del lavoro: non solo smart working e digitalizzazione	7
--	---

CAPITOLO 2

COME SCEGLIERE IL PERCORSO DI STUDI MIGLIORE	8
---	----------

Italia maglia nera in Europa per la formazione, ma la laurea premia	8
---	---

Scuola secondaria: numeri e riflessioni	9
---	---

Università o lavoro: le scelte dei diplomati e "l'effetto Covid"	12
--	----

La bussola per scegliere e l'importanza di flessibilità e contaminazione anche negli studi	13
---	----

CAPITOLO 3

I LAVORI DEL FUTURO: LA MAPPA PRE-COVID DEL WORLD ECONOMIC FORUM	17
--	-----------

Automazione e coronavirus: i due fattori	18
--	----

Come cambia il lavoratore? Imperativo: riqualificarsi	21
---	----

CAPITOLO 4

LA SITUAZIONE IN ITALIA: COSA CERCANO LE AZIENDE	23
---	-----------

Le professioni "introvabili"	23
------------------------------------	----

La domanda di lavoro	25
----------------------------	----

INTRODUZIONE

C'è un prima e un dopo, che riguarda anche il mondo dell'istruzione, quello della formazione e del lavoro. Il 2020 con la pandemia globale da Covid-19 rappresenta uno spartiacque per molti aspetti delle nostre vite e il lockdown che si è reso necessario nei primi mesi dell'anno, le misure di distanziamento sanitario e le precauzioni necessarie per evitare un peggioramento della pandemia hanno portato a gestire situazioni e ad avere a che fare con conseguenze inimmaginabili fino a pochi mesi prima. Il mondo della scuola e quello del lavoro si sono trovati a confrontarsi con sfide del tutto nuove, a partire dalla didattica a distanza per finire con un telelavoro improvvisato, passando per maggiori difficoltà nei viaggi e negli spostamenti. Una rivoluzione che ancora non si è conclusa e che non sappiamo quali cambiamenti apporterà al nostro modo di studiare e lavorare e se si tratterà, effettivamente, di cambiamenti duraturi. Intanto, però, si tratta di tenere in attenta considerazione quanto sta succedendo e di cercare di stimarne gli effetti futuri se si è in procinto di fare una scelta, sia per quanto riguarda le scuole secondarie superiori che – ancor più – nel caso dell'università. Vale la pena, allora, considerare nel dettaglio cosa la pandemia di Covid-19 ha fatto emergere a livello di tendenze globali, quali possono essere gli sviluppi futuri e cosa il mercato del lavoro sta chiedendo a chi è in procinto di iniziare una nuova professione.

NON TEMETE
I MOMENTI
DIFFICILI,
IL MEGLIO
ARRIVA DA LÌ

Rita Levi
Montalcini

1 LO SPARTIACQUE DEL COVID PER ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO: IL PRIMA E IL DOPO

Le nuove sfide dell'istruzione e della formazione, tra didattica a distanza e presenza

La scuola italiana, a tutti i livelli, ha dovuto reagire di fronte all'emergenza sanitaria. Lo ha fatto con la didattica a distanza, spesso improvvisata nei mezzi e nei metodi. Una sfida difficile per insegnanti e allievi, ma anche per le famiglie. Una ricerca, realizzata dall'Università degli Studi Milano Bicocca tra 7mila nuclei familiari formati da adulti con figli minorenni, mostra le difficoltà di gestire didattica a distanza nelle scuole primarie e secondarie e il lavoro. A rispondere al questionario sono state nel 94% dei casi le mamme, il che già indica – hanno sottolineato i ricercatori – chi in prevalenza si occupa della questione in famiglia. Il 65% degli intervistati ritiene che la didattica a distanza non sia compatibile con il lavoro e nel 30% dei casi si valuta anche la necessità di dover lasciare il lavoro, se bambini e ragazzi non dovessero tornare in aula. Quello che va considerato è il tempo davanti al computer, la possibilità di avere uno o più computer a disposizione in casa, la possibilità di lavorare da casa in smart working (non realizzabile per tutti i tipi di lavoro, ovviamente) e la necessità di seguire i figli, soprattutto (ma non solo) nelle scuole primarie. C'è da dire, poi, che se il 47% dei bambini della scuola primaria ha avuto da 1 a 5 ore di didattica alla settimana, c'è un 4,1% che non ha avuto nessuna ora di attività. Questo non è accaduto nelle scuole secondarie, ma il 27% di studenti della secondaria di I grado e il 16% della secondaria di II grado ha fatto solo 10 ore o meno di didattica a distanza settimanale.

IL LOCKDOWN E LA DIDATTICA A DISTANZA



Fonte: Università degli Studi Milano Bicocca

Tuttavia, non ci sono solo le ombre per la didattica a distanza. In un'altra ricerca, realizzata da Microsoft Italia, emergono aspetti positivi che non vanno ignorati. Nello studio qualitativo "Emotion Revolution: emozioni e didattica a distanza durante l'emergenza Covid-19", si mette in evidenza **il ruolo fondamentale della DAD per garantire continuità ai ragazzi, contribuendo a migliorare sensibilmente le competenze digitali tra studenti e anche tra docenti**. Non mancano, ovviamente, gli elementi di stress e stanchezza per entrambe le categorie, il che indica come il digitale in

prospettiva debba essere non un sostituto della didattica tradizionale, ma un'integrazione ad essa, tramite un approccio più innovativo, dinamico e trasversale. Nella ricerca, il 70% degli insegnanti dichiara un miglioramento significativo nel rapporto con la tecnologia. Tra i punti di forza, emergono un generale miglioramento della pianificazione della didattica e un'ottimizzazione di tempi e costi. Tuttavia, per il 14% degli insegnanti è stato difficile coinvolgere efficacemente gli studenti durante la lezione. **Lo sviluppo di competenze digitali da parte degli studenti** è il primo vantaggio concreto delle lezioni a distanza secondo il 17% degli insegnanti e genitori intervistati, seguito da una maggiore autonomia nella fase di apprendimento secondo il 9% del campione. La mancanza di strumenti e infrastrutture adeguate – connessione internet non sufficiente e mancanza di dispositivi in alcune zone del Paese – resta il principale ostacolo alla piena implementazione delle lezioni online, indicato dal 21% degli intervistati, seguito dal numero maggiore di distrazioni a cui sono soggetti gli studenti a casa, rispetto all'aula tradizionale (14%).

IL LOCKDOWN E LA DIDATTICA A DISTANZA

70%

degli insegnanti dichiara di aver migliorato il rapporto con la tecnologia grazie alla DAD

17%

dei genitori insegnanti valuta lo sviluppo di competenze digitali il maggior beneficio della DAD per gli studenti

9%

di genitori e insegnanti ritiene che gli studenti siano migliorati in termini di autonomia nell'apprendimento grazie alla DAD

Fonte: Università degli Studi Milano Bicocca

Per quanto riguarda **le università**, ovviamente, il discorso è differente. La didattica a distanza non richiede in questo caso l'impegno delle famiglie e ha permesso agli atenei di reagire in tempi rapidi per svolgere non solo le lezioni ma anche gli esami e le sedute di laurea da casa. La didattica a distanza, già sperimentata in molti atenei e strumento unico per le numerose università telematiche operative in Italia già da molti anni, non ha comportato particolari difficoltà organizzative, quanto invece l'organizzazione degli esami online. Infatti, anche le università telematiche nella maggior parte dei casi favorivano comunque gli esami in presenza. L'emergenza Covid ha richiesto una rapida riorganizzazione in questo senso, con la messa a punto di sistemi che potessero garantire la correttezza delle procedure e il regolare svolgimento delle prove di verifica. Ma non sono solo le questioni organizzative e procedurali a richiedere attenzione: la crisi economica provocata dalla pandemia mostra i suoi effetti già ora e continuerà a farlo nei prossimi mesi, incidendo anche sul reddito delle famiglie e sulla loro capacità di finanziare gli studi dei propri figli. Questo, secondo alcuni osservatori, potrebbe portare molti giovani alla decisione obbligata di **non proseguire gli studi universitari o di abbandonarli**, se appena intrapresi.

Il ministro per la Ricerca e l'Università, Gaetano Manfredi, ha dichiarato di temere un calo degli iscritti del 20%, secondo altre stime la flessione potrebbe essere di circa il 10%, con circa 35mila immatricolati in meno rispetto all'anno accademico 2019-2020. Secondo la professoressa di Economia Politica, Maria De Paola, "se ciò accadesse ne conseguirebbe un danno enorme sia in termini di peggioramento delle prospettive individuali sia per la società nel suo complesso". **I livelli di occupazione dei non laureati, infatti, sono decisamente inferiori**: secondo i dati Ocse, nel 2018 in Italia il tasso di occupazione nella fascia di età 25-64 anni per chi ha conseguito un titolo di istruzione terziaria era dell'81%, mentre per chi ha completato solo le scuole primarie e secondarie

la percentuale scende al 71 per cento. Se si guarda al rendimento salariale, i dati Ocse rilevano un differenziale del 39% per i laureati nella fascia di età 45-50 anni rispetto a coloro che hanno acquisito un titolo d'istruzione secondario superiore. Il vantaggio salariale è invece del 20% tra i giovani di età compresa tra 25-34 anni.

Non basta. Secondo la docente di Economia Politica, "importanti cambiamenti per le università potrebbero derivare anche dal fatto che i timori relativi al contagio potrebbero **limitare la propensione a spostarsi per studiare fuori regione**. Gli studenti delle regioni meridionali, che negli anni passati andavano a studiare al Centro-Nord, in un momento di forte incertezza come quello attuale, potrebbero optare per università locali. Per capire l'importanza del fenomeno si consideri ad esempio, che nell'anno accademico 2018-2019, la percentuale di immatricolati fuori regione era del 39, 36 e 31 per cento rispettivamente per Calabria, Puglia e Sicilia". Se ciò accadesse, gli atenei della Lombardia e dell'Emilia Romagna che sono tra quelli che più attraggono gli studenti residenti nel Sud Italia, subirebbero una perdita significativa di immatricolati.

La rivoluzione del lavoro: non solo smart working e digitalizzazione

Come cambia il mondo del lavoro con la pandemia del Covid-19? Il primo elemento da considerare è quello legato alla crisi: secondo le stime preliminari dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL) la crisi economica e del lavoro causata dal COVID-19 potrebbe **incrementare la disoccupazione nel mondo di quasi 25 milioni di senza lavoro**. Sulla base di possibili scenari delineati dall'OIL, le stime indicano un aumento della disoccupazione globale che va da 5,3 a 24,7 milioni. Questa si sommerebbe ai 188 milioni di disoccupati nel mondo nel 2019. Questa crisi potrebbe avere un impatto maggiore su alcuni gruppi di lavoratori e lavoratrici, aumentando le disuguaglianze. Tra questi, le persone che svolgono lavori meno protetti e meno retribuiti includono i giovani e i lavoratori anziani, le lavoratrici e i lavoratori migranti.

81%

il tasso di occupazione in Italia
nella fascia di età 25-64 anni
per chi ha conseguito
un titolo di istruzione terziaria

71%

il tasso di occupazione in Italia
nella fascia di età 25-64 anni
per chi ha per chi ha completato
solo le scuole primarie
e secondarie



A conclusioni analoghe è arrivato uno studio realizzato da Vincenzo Galasso, docente all'Università Bocconi insieme al collega Martial Foucault di Sciences Po - Parigi dal quale emerge come il **costo della pandemia abbia pesato soprattutto sulle fasce più deboli e meno istruite del mercato del lavoro**. I laureati e gli individui con reddito maggiore sono sovrarappresentati tra coloro che hanno potuto continuare a lavorare da casa (i dati più alti si registrano in Nuova Zelanda con il 71%, Regno Unito 62% e Italia 61%) mentre tra i diplomati hanno continuato a lavorare in modalità smartworking solo il 24% in Germania e il 33% in Italia. In sostanza, la continuità lavorativa garantita dalle tecnologie è stata un salvagente solo per i profili più "evoluti".

Oltre ai macro cambiamenti, vanno considerati anche quelli di tipo più strettamente organizzativo. Molte grandi aziende, anche in Italia, hanno già annunciato accordi sindacali che prevedono cambiamenti in tal senso, con **sistemi misti di lavoro a distanza e in presenza, una maggiore flessibilità e sistemi digitalizzati di controllo dell'operatività effettiva**, anche per garantire i momenti di sospensione dal lavoro e quindi di riposo. I benefici sono evidenti dal punto di vista del bilanciamento tra vita lavorativa e familiare, maggiormente gestibile, ma anche dal punto di vista aziendale, con la razionalizzazione degli spazi e riduzione dei costi. Anche il concetto di produttività va rivisto, con un focus sempre maggiore sui risultati che sul processo, con una crescente autonomia ma anche responsabilità dei lavoratori stessi. Fondamentale, per le imprese, sarà un **elevato livello di digitalizzazione e sviluppo tecnologico**: un gap che molte imprese italiane scontano ancora rispetto a quelle europee, soprattutto se si guarda alle Pmi che proprio in questa fase potrebbero puntare sempre più sul digitale e colmare così anche il gap competitivo.

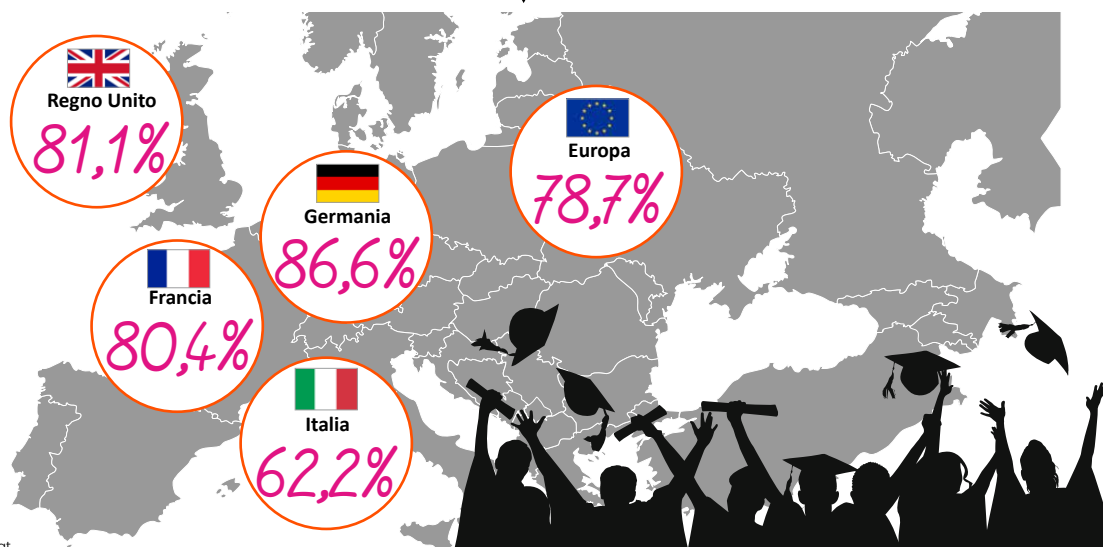
2 COME SCEGLIERE IL PERCORSO DI STUDI MIGLIORE

La scelta del percorso di studi migliore, negli ultimi anni, si è fatta sempre più importante e complessa: il mercato del lavoro richiede un alto livello di specializzazione e un percorso di studi adeguato, in questo senso, è fondamentale. Va detto, sin da subito, che non è affatto scontato (né necessario) che un ragazzo o a una ragazza che esce dalla scuola primaria abbia chiaro un obiettivo lavorativo a lungo termine e, forse, non è neanche auspicabile. In linea generale, per una scelta corretta, è sì importante avere un quadro del contesto sociale, economico e lavorativo, ma è fondamentale prima di tutto **valorizzare le naturali inclinazioni** degli studenti. Solo così si potranno raggiungere i risultati scolastici (e universitari) sperati, tenendo anche in considerazione il fatto che, come vedremo, sempre di più i percorsi di studi vanno allontanandosi dalle storiche divisioni tra materie umanistiche e scientifiche, favorendo invece una flessibilità e una contaminazione dei saperi che premiano anche nel mondo lavorativo.

Italia maglia nera in Europa per la formazione, ma la laurea premia

Il nostro Paese è in coda alla classifica europea per livello di istruzione e registra un tasso sempre più elevato di abbandono precoce degli studi. È quanto emerge dal Report dell'Istat sui livelli di istruzione e occupazione in Italia nel 2019, che mette in evidenza anche il fortissimo svantaggio per le donne e per chi vive nel Mezzogiorno.

% DELLE PERSONE TRA I 25 E I 64 ANNI CON ALMENO IL DIPLOMA



Fonte: Istat

Un dato preoccupante e che fa riflettere è quello che riguarda la quota di Neet – ‘Neither in employment nor in education and training’, giovani non più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un’attività lavorativa. **La quota di Neet in Italia è la più elevata tra i Paesi dell’Unione**, al 22,2%, di circa 10 punti superiore al valore medio dei 28 Paesi europei (12,5%). Il rapporto mette però in evidenza un altro importante elemento: **con una laurea la possibilità di trovare un lavoro è decisamente più elevata**. La percentuale di occupazione dei 30-34enni laureati in Italia è del 78,9%, certo, di quasi dieci punti inferiore a quella europea dell’87,7%, ma più che doppia rispetto al tasso di occupazione dei 18-24enni che abbandonano precocemente gli studi e comunque di quasi 10 punti più elevato rispetto a quello dei diplomati. Nel 2019, il tasso di occupazione italiano tra i laureati di 25-64 anni è di quasi 30 punti (28,6) più elevato di quello registrato tra chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore (la differenza è di 29 punti nella media Ue).

La formazione premia, quindi, sul lungo termine e sul mercato del lavoro e questo sarà ancor più vero in tempi di crisi dell’economia. Ma quali sono le aree di studio che garantiscono un ritorno più forte dal mercato del lavoro? Secondo il rapporto Istat, **le lauree umanistiche** garantiscono un tasso di occupazione del 76,7%. Va ancora meglio per **l’area medico sanitaria e farmaceutica**, dove il tasso di occupazione sale all’86,8%, il massimo, seguito dall’83,6% delle **lauree in ambito scientifico e tecnologico** e dall’81,2% di quelle del **settore socio-economico e giuridico**.

Scuola secondaria: numeri e riflessioni

La scelta della scuola secondaria superiore va fatta all’inizio dell’anno solare. Per l’anno scolastico 2020/2021, le iscrizioni si sono tenute dal 7 al 31 gennaio 2020, sul sito www.istruzione.it/iscrizionionline del Miur. Una scelta non facile per i ragazzi: basta pensare che a pochi giorni dall’inizio delle iscrizioni il 44% dei ragazzi e delle ragazze non aveva ancora le idee chiare sul percorso da scegliere. Secondo il sondaggio realizzato dal sito Skuola.net con Radio24, la decisione è resa ancora più difficile dalla scarsa fiducia che anche i giovanissimi hanno nel “sistema Paese”: il 52% degli intervistati ha paura di non trovare lavoro dopo gli studi, il 63% mette seriamente in conto la possibilità di lavorare o studiare all’estero dopo il diploma. Le idee però sono più chiare se si ragiona sulle priorità: **la possibilità di coltivare le proprie passioni è, per circa 1 su 3, la molla che spinge verso la decisione finale**. Il 26%, invece, vorrebbe che con il diploma in tasca si aprisse il maggior numero di possibilità di studio o lavoro. Il 21% si aspetta una preparazione adeguata per affrontare l’università. Perché una laurea è ancora considerata, se non indispensabile, quantomeno consigliabile dalla stragrande maggioranza di loro (87%): per il 55% a prescindere dal lavoro, per il 32% solo se lo richiede.

LICEO O ISTITUTO TECNICO? TUTTI I LINK PER SAPERNE DI PIÙ

Per un quadro dettagliato su tutti i tipi di scuola secondaria superiore esistenti in Italia e per orientarsi nelle scelte è disponibile il sito Internet www.orientamentoistruzione.it dove sono descritti tutti i percorsi formativi e le aree di appartenenza sia per il diploma sia per il post diploma. Per le scuole secondarie superiori, la scelta è tra i 6 percorsi e gli 8 indirizzi liceali, i 2 settori degli istituti tecnici (con 11 percorsi formativi), gli istituti professionali e le scuole di istruzione e formazione professionale.

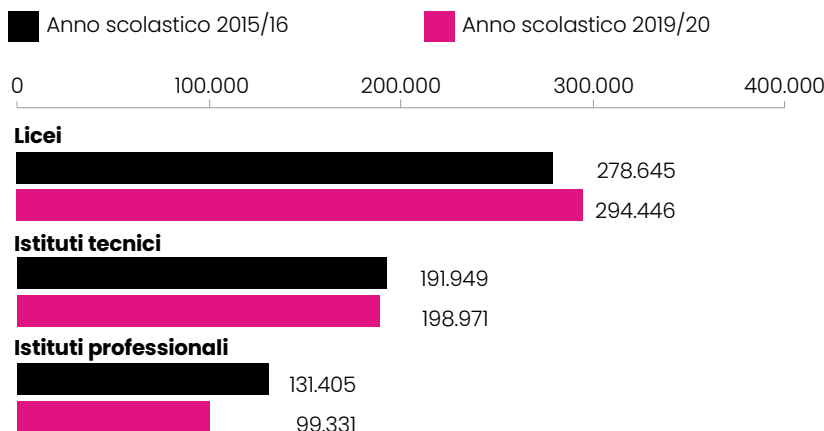
Nel sito, poi, ci sono i link alle guide per l’esame di Stato e per le borse di studio a disposizione. Ulteriori informazioni e indicazioni sono disponibili anche sul sito

www.miur.gov.it/scegliere-il-percorso-di-scuola-superiore

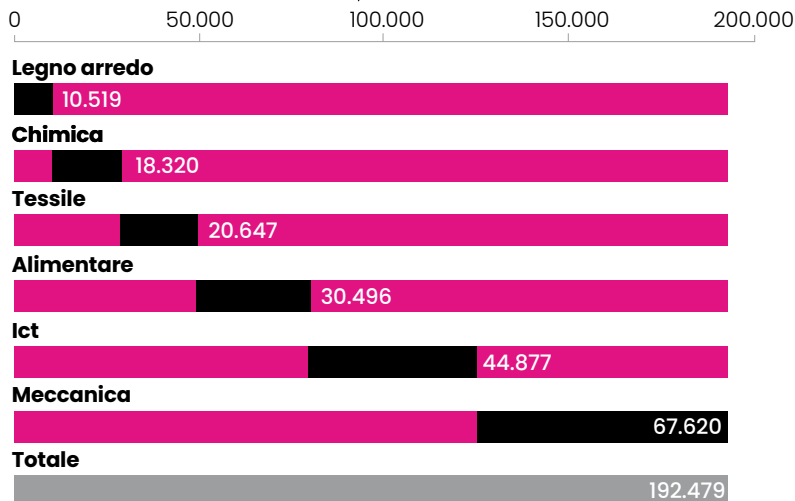


Ma quali sono gli elementi da tenere in considerazione per una scelta ponderata? L'esperienza ci dice che esiste un gap molto ampio tra richieste del mercato del lavoro e preferenze degli studenti nella scelta della scuola secondaria superiore: **il numero di iscritti ai licei** è nettamente più ampio e in costante crescita rispetto a quanti scelgono percorsi professionalizzanti. Il Sole 24 Ore ha esaminato le iscrizioni alle classi prime dal 2015 a oggi: negli **istituti tecnici** sono calate di 2mila unità (da 191.949 a 189.971) e nei professionali di 32mila. Laddove, nello stesso periodo, i licei ne hanno guadagnate 15mila (da 278.645 a 294.446). E non basta parlare di calo demografico perché gli **iscritti complessivi alle superiori**, da allora a oggi, sono calati appena di 2mila unità. Secondo una rilevazione di inizio 2020, i principali settori della **manifattura** stimavano un fabbisogno di circa 193mila profili professionali nell'arco di 1-2 anni, la stragrande maggioranza dei quali in possesso di competenze tecnico-scientifiche. Ma **in un caso su tre** l'assunzione preventivata dagli imprenditori si annuncia complicata, visti i trend offerti dalla scuola secondaria superiore. Un fabbisogno lavorativo che va considerato, se non si è certi di voler proseguire il percorso di studi con la laurea.

GLI ISCRITTI - ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO



POSTO IN ATTESA - ASSUNZIONI PREVENTIVATE DI TECNICI NELLE AZIENDE ENTRO IL 2021



Per avere un quadro ancora più chiaro, possiamo considerare anche i numeri della maturità 2020. Sono stati esami di Stato fuori dal normale, a causa dell'emergenza Covid-19, così come anomalo è stato l'anno scolastico, interrotto a inizio marzo per quanto riguarda le lezioni in presenza e parzialmente compensato con le lezioni a distanza. Secondo i dati del ministero dell'Istruzione, rielaborati da Infodata – Il Sole 24 Ore, rispetto al 2018-19 i professori sembrano essere stati molto più generosi, con i voti medi in significativo aumento. **La percentuale di studenti e studentesse da "100 e lode", il risultato massimo, è passata dall'1,5 al 2,6% del totale.** Vero è che negli ultimi anni questo gruppo è sempre cresciuto, ma si è trattato di un aumento ben lento: erano l'1,1% nel 2015-2016, per poi aumentare di 0,1 punti circa ogni anno per poi appunto arrivare all'1,5% lo scorso anno.

Un grande divario che separa studenti e studentesse italiani è quello dell'indirizzo di studi che hanno scelto. I luoghi comuni suggeriscono che "i bravi" vadano ai licei e magari al liceo classico. I voti ottenuti alla maturità sembrerebbero confermare questa ipotesi, trovando proprio al classico la maggior fetta in assoluto di ragazzi e ragazze che arrivano al 100 e lode. Viceversa chi frequenta un istituto professionale tende ad avere risultati peggiori, con gli istituti tecnici nel mezzo.

RISULTATI DELL'ESAME DI MATURITÀ PER INDIRIZZO E CLASSE DI VOTO (MEDIA 2018/20)

	60	61-70	71-80	81-90	91-99	100	100 e lode
Liceo classico	2%	13%	23%	23%	19%	15%	6%
Liceo scientifico	3%	19%	25%	20%	16%	12%	5%
Liceo linguistico	3%	19%	28%	22%	16%	10%	3%
Liceo delle scienze umane	4%	23%	29%	21%	15%	8%	2%
Liceo artistico	5%	23%	29%	21%	14%	7%	1%
Totale licei	4%	20%	26%	21%	15%	10%	3%
Tecnico - settore economico	8%	30%	27%	17%	11%	6%	1%
Tecnico - settore tecnologico	8%	32%	27%	16%	10%	6%	1%
Totale istituti tecnici	8%	31%	27%	16%	11%	6%	1%
Professionale - servizi	9%	32%	28%	17%	10%	4%	0
Professionale - industria e artigianato	10%	35%	28%	16%	8%	3%	0
Totale istituti professionali	9%	33%	28%	17%	10%	4%	0
Totale di tutte le scuole	6%	26%	27%	19%	13%	8%	2%

Fonte: Infodata Il Sole 24 Ore

Di fatto, nelle famiglie con redditi maggiori e con maggiori capacità di spesa si tende a indirizzare i figli verso percorsi di studi che portino a un livello di reddito equivalente o superiore a quello familiare. Il che significa scegliere, più facilmente, un percorso scolastico che passi dal liceo per portare all'università e così via. In famiglie con reddito inferiore e quindi minori capacità di spesa, risulta più difficile avere accesso alle stesse opportunità, seppur a pari livelli di talento.

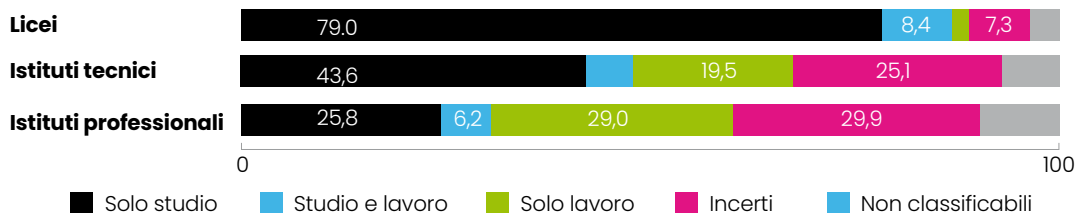
Università o lavoro: le scelte dei diplomati e “l’effetto Covid”

La scelta della facoltà universitaria nell’epoca della pandemia da Covid-19 può risentire, come abbiamo visto, di fattori esterni finora poco considerati. Una minore propensione al rischio e a una maggiore prudenza nelle scelte, per esempio, potrebbero favorire decisioni percepite magari come meno ambiziose ma più certe. Inoltre, **le incertezze economiche avranno un ruolo decisivo sulla scelta di investire nello studio o nel lavoro da parte di molti diplomati** che non vorranno (o non potranno) pesare economicamente sulla famiglia d’origine per proseguire il corso di studi. E ancora, se pensiamo che attualmente uno studente universitario su tre in Italia è un fuori sede, capiamo quanto il panorama possa cambiare in un’ottica di diminuzione di spostamenti e di didattica prevalentemente on-line. Incertezza che si somma ad incertezza, dunque: quella tipica della scelta universitaria e quella, contingente, legata a un contesto che di sicurezze ne offre ben poche a tutti i livelli.

Inoltre, il Covid ha portato a grandi novità organizzative, almeno nel primo semestre del nuovo anno accademico: le lezioni in presenza ci saranno solo su prenotazione, il grosso delle attività che si terrà a distanza, in alcuni atenei per accedere agli spazi universitari sarà necessario prenotarsi. Inoltre, **aumenta anche l’offerta di corsi di laurea con 200 corsi in più rispetto al 2019-20**. Il tutto, in un contesto in cui il timore è che le incertezze e i dubbi portino a un nuovo calo delle immatricolazioni, in un Paese che in 15 anni ha perso 37mila matricole.

Quanti sono dunque gli studenti che decidono di proseguire gli studi dopo il diploma? Secondo uno studio di AlmaDiploma, alla vigilia della conclusione degli studi secondari di secondo grado il 61,9% dei diplomati intende solo studiare, il 7,2% intende coniugare studio e lavoro, il 10,6% intende solo lavorare e il 15,5% è incerto sul suo futuro. È interessante evidenziare come i diplomi liceali preludono chiaramente allo studio universitario: il 79% intende solo studiare (l’85,5% dei licei classici, l’83,1% dei diplomati scientifici e il 77,9% dei linguistici). Negli indirizzi tecnici il 43,6% dei diplomati intende solo studiare, il 19,5% solo lavorare e il 5,4% studiare e lavorare simultaneamente. Nei percorsi professionali il 25,8% intende solo studiare, il 29,0% solo lavorare e il 6,2% studiare e lavorare.

DIPLOMATI DELL’ANNO 2019: PROSPETTIVE POST DIPLOMA PER TIPO DI DIPLOMA



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sul profilo dei diplomati

La bussola per scegliere e l'importanza di flessibilità e contaminazione anche negli studi

Le incertezze, dunque, ci sono. Ma la scelta può tenerne conto ed essere comunque ponderata.

Il primo passo per una scelta consapevole è sapere cosa offre il mercato. In questo la ricerca può essere fatta partendo dal sito www.orientamentoistruzione.it in cui si possono avere tutte le informazioni pratiche e aggiornate sui corsi universitari disponibili ma non solo. Tra i percorsi post-universitari, infatti, ci sono anche quelli biennali o triennali offerti dagli Istituti tecnici superiori in diverse aree (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il Made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e tecnologie della informazione e della comunicazione) oppure i corsi di Alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) oppure, ancora, le Scuole superiori a ordinamento speciale come la Normale di Pisa o lo Iuss di Pavia.

Una volta esaminato il mercato, è il momento di prendere informazioni sulla **reputazione delle università e delle scuole** in questione. La classifica mondiale più accreditata è quella elaborata ogni anno dall'agenzia britannica QS che prende in esame 1.368 Atenei in 83 Paesi del mondo e **13.138 programmi universitari** misurando **diversi fattori**, a partire dalla reputazione degli atenei nel mondo accademico e dalle valutazioni dei datori di lavoro sulla preparazione dei laureati che vengono assunti, all'impatto scientifico della ricerca prodotta dagli atenei nei diversi settori. Il rapporto completo è consultabile a questo link: <https://www.qs.com/>.

Nella classifica, oltre al Politecnico di Milano, Bologna e La Sapienza di Roma, troviamo anche il Politecnico di Torino che migliora di ben quaranta posizioni rispetto allo scorso anno e ora occupa il 308° posto.

LE PRIME 10 UNIVERSITÀ ITALIANE

Ranking Qs 2021

POSIZIONE	UNIVERSITÀ
137	Politecnico di Milano
160	Università di Bologna (UNIBO)
171	Sapienza - Università di Roma
216	Università degli Studi di Padova (UNIPD)
301=	Università degli Studi di Milano
308=	Politecnico di Torino
383=	Università di Pisa
392=	Università degli Studi di Napoli Federico II
392=	Università Vita-Salute San Raffaele
403=	Università degli Studi di Trento

Fonte: Il Sole 24 Ore

La scelta della facoltà, ovviamente, deve andare di pari passo con la **scelta del corso di studi**. Qui si deve necessariamente partire dalle proprie inclinazioni, passioni, aspirazioni: solo questo rende il percorso di studi facile da concludere e assicura maggiori possibilità di successo. Si tratta, dunque, di una scelta che deve valorizzare al massimo le attitudini individuali e su questo poco possono fare numeri e classifiche. Tuttavia, può servire anche considerare quali sono le lauree che garantiscono, oggi, un miglior ritorno economico. Una ricerca realizzata da Job pricing dopo lo “tsunami” del Covid, mostra che nuove figure professionali si stanno delineando e si creeranno nelle aziende da qui a qualche anno seguendo le evoluzioni sociali ed economiche che la crisi Covid-19 sta imponendo. Anche i percorsi di studi più tradizionali si arricchiscono di ambiti di approfondimento, tagli e declinazioni nel mondo del lavoro che spingono verso una formazione sempre più sfaccettata.

LE FACOLTÀ CHE PAGANO DI PIÙ

Retribuzione media (RAL) 2019 dei laureati tra i 25 e i 34 anni per facoltà/disciplina e scostamento percentuale rispetto alla RAL media dei laureati tra i 25 e i 34 anni

FACOLTÀ/DISCIPLINA	RAL 2019	SCOSTAMENTO%
Ingegneria gestionale	€ 32.665	7,3
Ingegneria chimica e dei materiali	€ 32.063	5,6
Scienze statistiche	€ 31.962	5,0
Ingegneria meccanica, navale, aeronautica e aerospaziale	€ 31.887	4,7
Scienze economiche	€ 31.574	3,7
Ingegneria informatica, elettronica e delle telecomunicazioni	€ 30.618	0,6
Scienze giuridiche	€ 30.091	-1,2
Scienze biologiche	€ 30.034	-1,3
Scienze chimiche	€ 29.960	-1,6
Scienze fisiche	€ 29.908	-1,8
Ingegneria civile e Architettura	€ 29.890	-1,8
Scienze matematiche e informatiche	€ 29.543	-3,0
Scienze mediche	€ 28.739	-5,6
Scienze agrarie e veterinarie	€ 28.172	-7,5
Scienze politiche e sociali	€ 27.578	-9,4
Scienze pedagogiche e psicologiche	€ 27.406	-10,0
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	€ 27.266	-10,4
Scienze storiche e filosofiche	€ 27.261	-10,5
Scienze della terra	€ 26.734	-12,2
Lingue e letterature straniere moderne	€ 26.086	-14,3

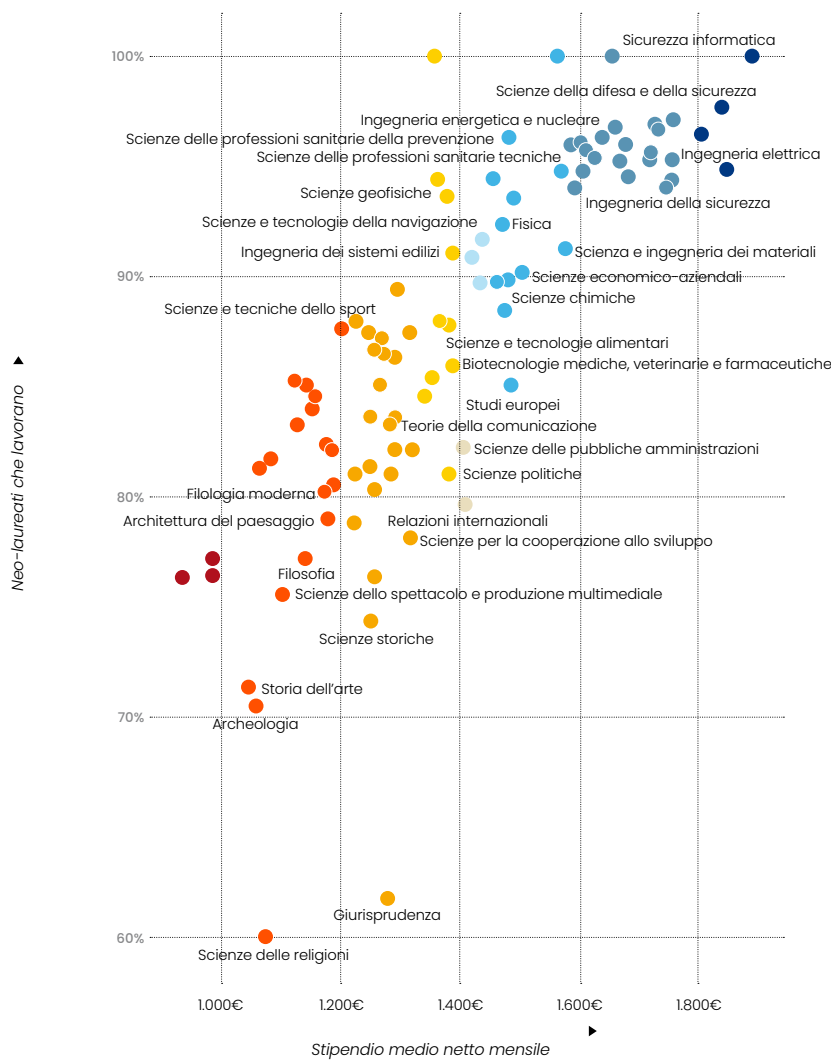
Fonte: Il Sole 24 Ore, Job pricing, Spring Professional

In generale, comunque, possiamo dire che i dati convergono sul fatto che le lauree in diverse materie scientifiche sono e restano fra le più appetibili quanto a risultati sul mercato del lavoro. Secondo i numeri di AlmaLaurea, anche nel 2019 diverse aree come **ingegneria, medicina,**

informatica o chimica garantiscono sia una maggiore probabilità di trovare un posto che uno stipendio più elevato. Tre anni dopo aver conseguito il titolo magistrale (o a ciclo unico nel caso di giurisprudenza e medicina) queste **discipline hanno procurato un posto di lavoro almeno nel 90% dei casi**, con stipendi netti medi andati grosso modo dai 1.600 euro mensili in su. Nell'altra direzione troviamo invece molte lauree umanistiche come appunto giurisprudenza, **storia dell'arte, psicologia, storia o filosofia**, che portano a un impiego con molta meno probabilità – **il 38% dei laureati nel primo ambito per esempio non lavorava ancora tre anni dopo aver conseguito il titolo** – e comunque con un reddito ben minore.

LE LAUREE SCIENTIFICHE VANNO MEGLIO

Stipendio medio % di neo-laureati con un lavoro, per disciplina, a tre anni dalla laurea (2019)



Fonte: Infodata - Il Sole 24 Ore, Alma Laurea

Un'ultima considerazione, a questo punto, va fatta in merito alla classica distinzione fra lauree scientifiche e umanistiche. Sempre di più – e il Covid ha amplificato questo fenomeno – emerge l'esigenza di un **superamento delle separazioni dei saperi**. Per esempio, ha spiegato al Sole 24 ore Marina Timoteo, ordinario di diritto comparato all'università di Bologna e direttore di AlmaLaurea dal 2015, come nel campo della sostenibilità: «Studi recenti sulle *green skills* – aggiunge – riconoscono che queste abilità sono espressione di un sapere multidisciplinare legato alle specifiche caratteristiche delle tecnologie verdi e dei processi di *green innovation*, che sono appunto l'esito di processi di combinazione delle conoscenze».

A essere interessate da questo fenomeno, sono soprattutto le cosiddette *digital humanities*.

Nell'anno accademico 2018/19, su 660 corsi di area umanistica 67 (il 10,2%) avevano almeno il 5% di crediti di informatica o ingegneria informatica: il doppio di 15 anni fa. Viceversa, su 1.901 lauree scientifiche, solo 110 (ovvero il 5,8%) presentavano la stessa quota di crediti umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). **L'effetto della contaminazione**, sempre a giudicare dai numeri di AlmaLaurea, è evidente: a 5 anni dal titolo tutti i laureati in ambito umanistico, da un lato, completano gli studi più frequentemente in corso e con voti più alti e, dall'altro, svolgono più frequentemente periodi di studio all'estero e tirocini curriculari. I risultati sul piano occupazionale si vedono: il tasso di occupazione dei laureati biennali umanistici del 2014, a 5 anni, è dell'86% rispetto al 81,9% dei corsi tradizionali; per trovare lavoro impiegano 6,7 mesi anziché 8 dall'inizio della ricerca; percepiscono una retribuzione superiore (1.382 euro di media contro 1.298) e, infine, riescono a strappare un contratto a tempo indeterminato nel 52,7% dei casi (e non nel 42% solito).

3 I LAVORI DEL FUTURO

La mappa pre-Covid del World Economic Forum

Novantasei professioni appartenenti a sette aree: si va dal trascrittore medico ai tecnici dei sistemi di generazione di energia da gas di discarica, dallo specialista di intelligenza artificiale al “product owner” (colui che ha la responsabilità di massimizzare il valore di un prodotto e supporta la squadra che è al lavoro per svilupparlo), dal cacciatore di teste che seleziona professionisti dell’information technology all’assistente digitale. La mappa (www.weforum.org/reports/jobs-of-tomorrow-mapping-opportunity-in-the-new-economy) realizzata dal World Economic Forum, la fondazione svizzera diventata un punto di riferimento per le riflessioni sulle sfide dell’economia, fa il punto sui lavori emergenti in tutto il mondo, quelli che nel prossimo triennio mostreranno i ritmi di crescita più significativi, e indica anche **le competenze da sviluppare per chi punta a mettersi sul mercato del lavoro** in questi ambiti. L’analisi, intitolata Jobs of Tomorrow, non è un sondaggio – ma è basata sulle banche dati di tre gruppi specializzati nelle opportunità di lavoro e nella formazione (Burning Glass Technologies, Coursera, LinkedIn) – ed è stata pubblicata a inizio 2020, appena prima dell’emergenza Covid.

Le prospettive: alcuni numeri

- ▶ **6,1 milioni:** i posti di lavoro a livello globale per il triennio 2020-22 nei sette settori emergenti.
- ▶ **1 su 20:** il rapporto tra posti disponibili nelle “professioni del futuro” e nuovi posti di lavoro nel prossimo triennio
- ▶ **37%:** il primato della “care economy”, cioè delle attività di assistenza medica e psicologica alla persona. Questo ambito conterà oltre un terzo delle opportunità nei mestieri emergenti

▶ I sette indirizzi delle professioni emergenti

- ▶ **Care Economy:** le attività di cura e assistenza medica della persona. Le principali figure emergenti sono figure spesso di supporto allo staff medico ma con competenze specifiche come il trascrittore medico, l’aiuto fisioterapista, il radioterapista, il preparatore atletico e il responsabile della preparazione delle apparecchiature mediche e di laboratorio.

Lavoro del futuro: **Trascrittore medico**

- ▶ **Dati e Intelligenza Artificiale:** il futuro per definizione: la scienza dei dati e i sistemi autonomi. Le figure più richieste sono quelle di “artificial intelligence specialist”, “data scientist”, “data engineer” e “big data developer”.

Lavoro del futuro: **Specialista AI**



- **Ingegneria e Cloud computing:** il mondo del software, della programmazione informatica, degli ingegneri dell'informazione e della rete web. I professionisti emergenti in questo campo hanno definizioni spesso intraducibili in italiano e in termini diretti: alcune di queste sono il "site reliability engineer" (colui che monitora e gestisce un progetto software per tutto il suo ciclo di vita), lo sviluppatore nel linguaggio di programmazione Python, l'ingegnere dei sistemi. Cloud. *Lavoro del futuro:* **Site reliability engineer**
- **Green Economy:** l'industria della cosiddetta energia pulita o energia verde che utilizza le fonti rinnovabili e a basso impatto ambientale. I tecnici dei sistemi di generazione dell'energia da gas di discarica, i tecnici di assistenza delle turbine eoliche, l'esperto del marketing di prodotti sostenibili, gli specialisti dei processi produttivi di biocarburante sono in cima alla graduatoria delle figure con maggiori chances di impiego nell'industria "green".
Lavoro del futuro: **Tecnico dei sistemi di generazione da gas di discarica**
- **Persone e cultura:** il settore delle risorse umane, di chi si occupa di individuare, selezionare, assumere i professionisti in ingresso nelle aziende ma anche di coltivare i talenti già all'interno dell'organizzazione e di mettere a punto i percorsi per la crescita delle competenze e delle responsabilità. Il selezionatore di professionisti per l'information technology, lo specialista nell'acquisizione di talenti professionali, lo "human resources partner" sono alcuni dei profili destinati a crescere di rilevanza.
Lavoro del futuro: **Selezionatore specializzato nell'information technology**
- **Sviluppo di prodotto:** i professionisti dell'organizzazione del lavoro, dei processi e del prodotto. Da chi massimizza il valore di un prodotto a chi ne testa la qualità e la corrispondenza a determinati parametri, a chi lavora alla trasformazione dell'organizzazione e dei processi aziendali, a chi tiene sotto controllo tutti i passaggi e i tempi di realizzazione. Dal "quality assurance tester" all'"agile coach" fino al "delivery lead".
Lavoro del futuro: **Product owner**
- **Vendite, marketing e contenuti:** Le figure del futuro dovranno avere competenze in marketing digitale, conoscere bene i social media, la grafica e il mondo del video. Oltre all'assistente digitale, uno dei professionisti più ricercati è il "growth hacker", colui che studia strategie ed esperimenti di marketing, spesso sul web, per far crescere rapidamente la notorietà di un prodotto o di una azienda.
Lavoro del futuro: **Assistente digitale**



Automazione e coronavirus: i due fattori della trasformazione

Riduzione dell'orario o della retribuzione, congedi temporanei, licenziamenti: la crisi economica innescata dalla pandemia metterà a rischio nel breve termine quasi 60 milioni di posti di lavoro in Europa, accelererà la tendenza ad automatizzare molte attività e molte mansioni, accentuerà il divario tra le aree più dinamiche del continente e quelle in rallentamento. Se è impossibile prevedere quali conseguenze l'esperienza del coronavirus lascerà sul mondo del lavoro in Europa, una ricerca del McKinsey Global Institute sottolinea che **nel post-Covid saranno rafforzate alcune tendenze già evidenti negli ultimi anni.**

Tre in particolare:

- ▶ **Automazione:** Il 22% delle attività lavorative attuali, cioè oltre 50 milioni di posti sarà rimpiazzato entro il 2030 da soluzioni tecnologiche
- ▶ **Grandi poli urbani:** I grandi hub di Londra e Parigi innanzi tutto, poi Amsterdam, Copenhagen, Madrid, Monaco di Baviera ma anche Milano e Stoccolma. Attualmente 48 città ritenute più dinamiche raccolgono il 20% della popolazione europea, ma stanno aumentando la loro centralità perché originano un numero più che proporzionale di posti di lavoro innovativi e sapranno attrarre soprattutto le persone con maggiori qualifiche e preparazione
- ▶ **Riduzione della popolazione attiva:** L'invecchiamento della popolazione, l'emigrazione in Paesi più attrattivi, l'impoverimento delle competenze in alcune fasce e territori avranno come conseguenza la contrazione della offerta di lavoro (cioè meno persone attive disponibili a occuparsi). E in Europa si potrebbe paradossalmente vedere un calo dei lavoratori disponibili più che un calo dei posti, soprattutto per quelle professioni che richiedono specializzazioni e qualifiche elevate



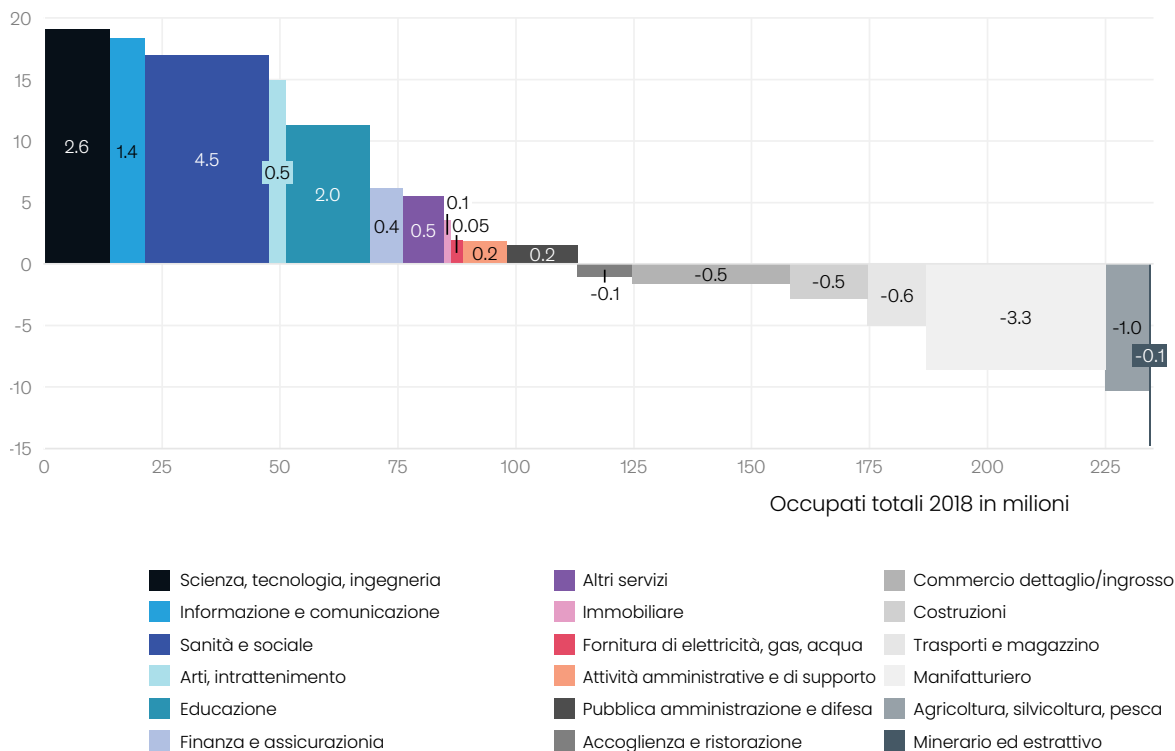
Fonte: McKinsey Global Institute, The future of work 2020

I settori che verranno messi maggiormente sotto pressione da questa combinazione di fattori sono le vendite al dettaglio e all'ingrosso e il manifatturiero: in questi due ambienti è previsto che vengano meno 10 milioni di posti complessivamente. Circa altrettanti sono a rischio mettendo insieme le attività di ristorazione e accoglienza, le costruzioni, le attività di trasporto e magazzino, le professioni di assistenza sanitaria e sociale. Anche se è bassa (5%) la quota delle funzioni totalmente automatizzabili, in alcuni di questi settori si andrà incontro a una netta riduzione della domanda di addetti perché le soluzioni tecnologiche già a disposizione e uno stile di vita con meno interazioni in presenza penalizzerà figure come il cassiere, il commesso, gli addetti al rifornimento degli scaffali, i segretari amministrativi. In altri dei settori citati sopra si assisterà a una trasformazione netta delle figure lavorative a vantaggio di impieghi con specializzazioni e qualifiche più alte. Un esempio per tutti è il settore sanitario e sociale: tra quelli più colpiti dalla scomparsa di alcuni tipi di attività, sarà quello da cui ci si aspetta il maggior numero di nuovi posti entro il 2030.

Del resto, osserva la ricerca, i personal computer hanno fatto sparire circa 3,5 milioni di lavori dal 1970 al 2015, ma ne hanno creati oltre 19 milioni di nuovi..

CRESCITA POSTI DI LAVORO NETTI POTENZIALI 2018-20 IN UE, REGNO UNITO E SVIZZERA (IN MILIONI DI POSTI)

Variazione totale 2018-30 in %



Fonte: Eurostat; Oxford Economics; McKinsey Global Institute analysis

Quali saranno gli ambiti di lavoro più promettenti nel prossimo decennio? Per McKinsey Global Institute i tassi di incremento maggiori si vedranno nelle professioni di ambito scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico. L'**informatica** e la comunicazione da una parte e l'**ambito sanitario e sociale** dall'altro sono altri due comparti in forte trasformazione e sviluppo. Ritmi di aumento importanti, anche se in senso assoluto i nuovi posti saranno contenuti, per l'**area delle arti e della cultura**, degli **eventi** e dell'**intrattenimento**. In aumento del 10% il settore della **formazione**.

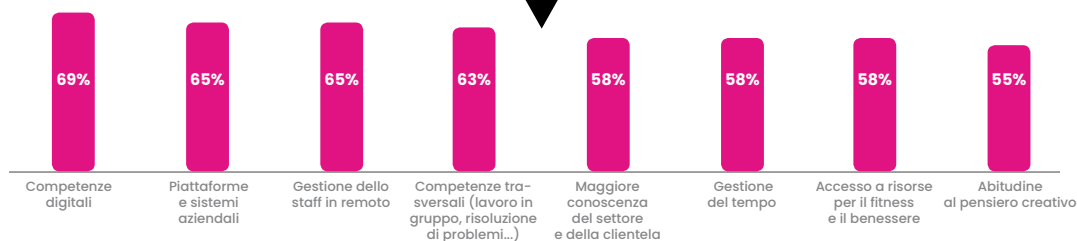
La graduatoria delle professioni con maggiori potenzialità è guidata dalle figure con elevati livelli di formazione nei vari ambiti (scienziati, ingegneri, matematici insieme a figure come gli avvocati e i manager) ma c'è spazio anche per altre figure come i tecnici di fisioterapia, gli installatori e i riparatori di attrezzature tecniche.

Come cambia il lavoratore? Imperativo: riqualificarsi

Parole d'ordine: riqualificarsi e aggiornarsi. Al centro dell'attenzione le competenze digitali e quelle "trasversali" come la gestione di un team a distanza, la comunicazione, la capacità di lavorare a un progetto in gruppo ma ognuno a casa sua. La pandemia prima di cambiare le professioni ha iniziato a trasformare i lavoratori, le loro esigenze, le loro capacità e aspirazioni. **Anche nell'indirizzarsi a una professione è essenziale conoscere come sta cambiando l'ambiente di lavoro e quali sono le abilità da coltivare e su cui fare esperienza.** L'indagine "Resetting Normal" – realizzata con 8mila interviste a lavoratori, manager e vertici aziendali in sei Paesi dal gruppo svizzero di selezione del personale Adecco – mostra che in Italia, ma il discorso è simile in Europa e negli Stati Uniti, le principali esigenze di formazione per i lavoratori dopo l'esperienza del coronavirus riguardano

- ▶ Le competenze digitali per lavorare stando fuori dall'ufficio
- ▶ Le competenze trasversali (comunicazione, lavoro in team, ecc)
- ▶ Le piattaforme aziendali
- ▶ Gli strumenti e il supporto per il benessere psicologico
- ▶ Il benessere fisico

DOPO LA PANDEMIA QUANTO SONO IMPORTANTI QUESTE COMPETENZE PER I LAVORATORI?



Fonte: Adecco, Resetting Normal 2020

Alcune competenze sono già migliorate nei mesi del lockdown – come quelle digitali, la capacità di trovare un equilibrio tra lavoro e vita privata, la gestione del tempo – altri aspetti sono stati messi a dura prova: la gestione del maggiore carico di lavoro, la difficoltà a collaborare con i colleghi, la motivazione. Ma quello che emerge dalla ricerca è **una forte volontà da parte dei lavoratori a migliorare le proprie capacità**: non a caso tra coloro che sono decisi a cambiare occupazione, entrando in un nuovo settore o rivolgendosi ad altre aziende dello stesso comparto, la voglia di apprendere nuove abilità e conoscenze è tra i motivi principali della scelta davanti alle aspirazioni economiche, all'obiettivo di migliorare l'equilibrio lavoro-vita personale, alle valutazioni sulle prospettive future della occupazione attuale. Questi risultati inducono due osservazioni: la concorrenza a livello di competenze (tecniche, linguistiche ma anche personali) è in aumento e l'aggiornamento continuo va considerato un approccio ormai permanente alla professione; l'organizzazione (l'azienda) su cui scommettere e che sarà competitiva in futuro è quella che investe in progetti di formazione costante e che è attenta alla crescita dei propri collaboratori a 360 gradi.

LE QUATTRO SFIDE CHE L'ESPERIENZA DELLA PANDEMIA PONE AL NUOVO MODELLO DI LAVORO

Flessibilità: per 3 intervistati su 4 le professioni del futuro dovranno avere il giusto mix tra lavoro in sede e lavoro da remoto

Risultati: le ore di lavoro non saranno più il parametro, o almeno non l'unico, con cui misurare i risultati e la produttività

Leadership: cambia la figura del "capo", la leadership da remoto avrà caratteristiche diverse e dovrà tenere conto del benessere anche psicologico del team

Fiducia: il datore di lavoro è visto come punto di riferimento fondamentale per il benessere futuro del lavoratore (più delle istituzioni politiche, delle organizzazioni internazionali o altro)

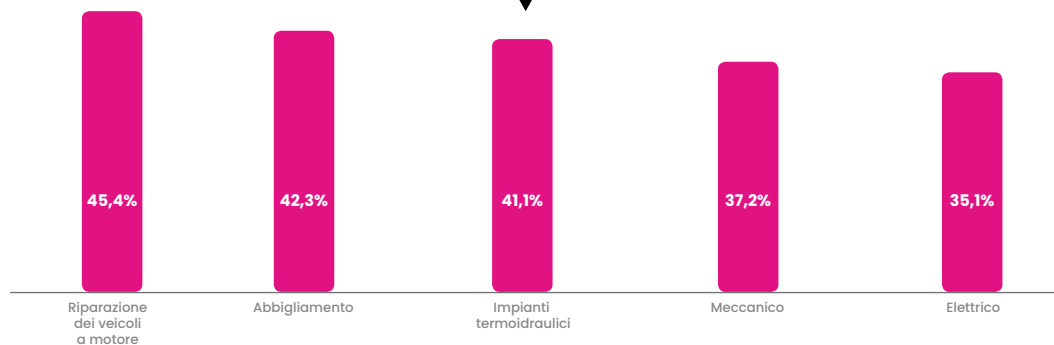
4 LA SITUAZIONE IN ITALIA: COSA CERCANO LE AZIENDE

Le professioni “introvabili”

Specialisti nella saldatura elettrica, tecnici programmatori, analisti e progettisti software: sono queste le professioni cosiddette introvabili a seconda che si possieda come titolo di studio una qualifica professionale, il diploma o la laurea. L'ultima indagine Excelsior realizzata da Unioncamere-Anpal, diffusa a maggio 2020, mette in fila i trenta “mestieri” per i quali negli ultimi anni è più difficile da parte delle aziende individuare candidati adatti. Sono due i motivi di questo deficit: la disponibilità di addetti è inferiore alla domanda, o perché la professione è molto richiesta o perché la formazione (scolastica, universitaria, professionale) non è stata ancora in grado di adeguarsi alle nuove esigenze; le competenze e le caratteristiche personali (l'esperienza, ad esempio) dei potenziali candidati non sono corrispondono a quello che le aziende vogliono. Entrambe le questioni pongono degli interrogativi sia sull'offerta didattica e formativa presente in Italia (è aggiornata e allineata alle richieste del mercato e delle aziende attive sul territorio nazionale?) sia sull'orientamento dei giovani (sono guidati e incentivati verso studi e percorsi con reali sbocchi professionali?).

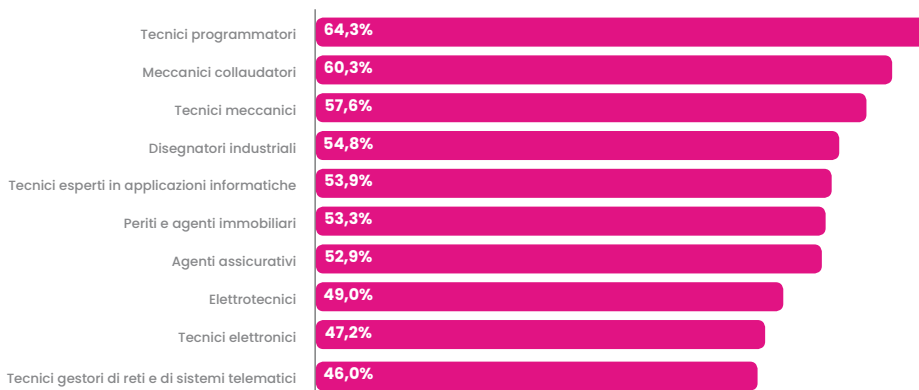
Per chi ha una **qualifica o un diploma professionale**, le aree maggiormente scoperte sono la riparazione dei veicoli a motore, l'abbigliamento e gli impianti termoidraulici, mentre i mestieri introvabili sono quelli di saldatura, elettrica o a fiamma, gli attrezzisti di macchine utensili e alcune figure del settore tessile come confezionatori, sarti, modellisti e ricamatori.

I CINQUE INDIRIZZI DI QUALIFICA E DIPLOMA PROFESSIONALE PIÙ DIFFICILI DA TROVARE (VALORI PERCENTUALI DI DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO SUL TOTALE DELLE ENTRATE DELL'INDIRIZZO)



Guardando ai **diplomati**, le aziende faticano in maniera crescente a trovare figure dell'indirizzo informatico e telecomunicazioni (il deficit è del 50% rispetto alle richieste), ma anche dell'area della meccanica, meccatronica ed energia così come dell'elettronica e dell'elettrotecnica che registrano una difficoltà di reperire 4 candidati su 10 necessari. I tecnici programmatori, i meccanici collaudatori e i tecnici meccanici sono in cima alla graduatoria dei mestieri in cui l'offerta è ben più scarsa della domanda

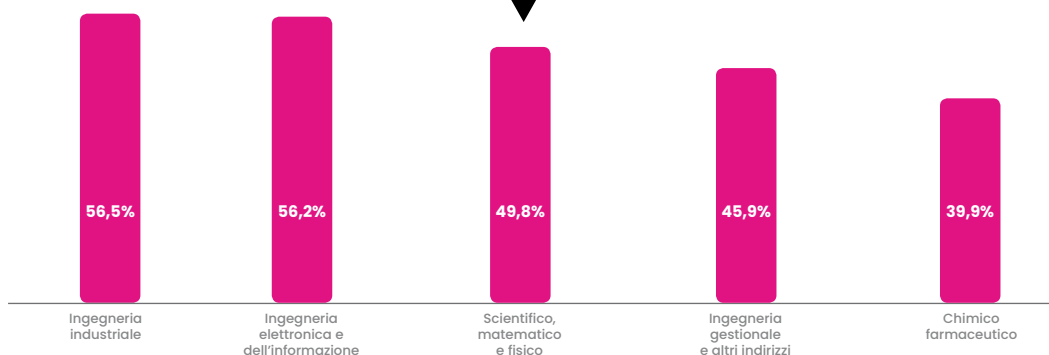
LE DIECI PROFESSIONI DI DIPLOMATI PIÙ DIFFICILI DA TROVARE (VALORI PERCENTUALI DI DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO) *



*Nelle etichette è riportata la % di difficoltà di reperimento per le professioni per le quali sono richiesti più del 50% di diplomati. Sono state considerate le professioni con almeno 2.000 entrate previste di diplomati nel 2019.
Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Infine i **laureati**. Le professioni difficili da trovare per le quali è richiesto questo titolo di studio sono innanzi tutto gli analisti e progettisti software, gli insegnanti di lingue e di arti applicate, gli ingegneri chimici, petroliferi e dei materiali. In generale, i vari segmenti dell'ingegneria sono quelli in cui le aziende, soprattutto industriali, non riescono a soddisfare le proprie esigenze di personale. "Nell'industria i laureati mancano proprio, mentre nei servizi ce ne sono di più ma con competenze meno adeguate" sottolinea la ricerca Excelsior. Gli indirizzi di laurea che sembrano garantire uno sbocco professionale sono l'ingegneria industriale, l'ingegneria elettronica e dell'informazione, ma anche l'ambito scientifico, matematico e fisico.

I CINQUE INDIRIZZI DI LAUREA PIÙ DIFFICILI DA TROVARE (VALORI PERCENTUALI DI DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO SUL TOTALE DELLE ENTRATE DELL'INDIRIZZO)



La domanda di lavoro

Una cosa è certa: le persone senza alcun tipo di qualifica hanno a disposizione una fetta esigua di posti di lavoro disponibili. **Le opportunità di impieghi rivolti a chi si ferma alla scuola dell'obbligo sono inferiori al 10%**, sulla base delle stime delle aziende raccolte dall'indagine Unioncamere-Anpal 2019, e comunque in calo rispetto agli anni precedenti (erano il 13% circa 5 anni fa). Quasi la metà delle ricerche, prendendo in considerazione non solo le assunzioni ma i vari tipi di contratti, si rivolge a chi ha un diploma o la laurea ed è importante rilevare che i contratti a tempo indeterminato sono più frequenti in queste due categorie: la metà dei laureati e un diplomato su tre possono contare su questo tipo di posizione lavorativa. In termini percentuali la fetta più significativa di proposte di lavoro da parte delle aziende, oltre 4 su 10, riguarda le persone con qualifica o diploma professionale.

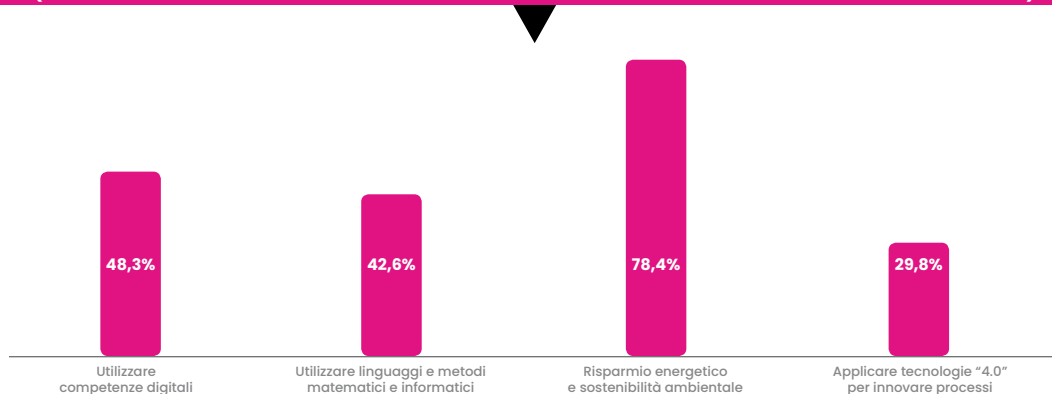
I posti disponibili provengono per una grande maggioranza (il 70%) dal settore dei servizi e, all'interno di questo ambito, in primo luogo dalle attività di ristorazione e alloggio e dal turismo – un primato che la pandemia da coronavirus potrebbe stravolgere nel breve termine – ma quote rilevanti vengono anche dai servizi di supporto alle imprese e alle famiglie, dal commercio al dettaglio e dai servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio. L'industria, da cui viene 1 posto disponibile su 5, mostra le principali richieste di entrate di nuovi addetti provenire dalla metallurgia, dalla fabbricazione di macchinari e mezzi di trasporto, dall'alimentare.

Sotto il profilo della distribuzione geografica dei posti di lavoro disponibili, è interessante notare che in tre regioni (Lazio, Lombardia e Piemonte) oltre il 50% riguardano figure per cui è richiesto il diploma o la laurea. Solo in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Abruzzo la percentuale è inferiore al 40% portando quindi a una elevata richiesta, in termini relativi, di personale con una qualifica professionale.

Qualifica e diploma professionale: ristorazione e meccanica gli sbocchi principali

Camerieri, commessi, cuochi, baristi e muratori: sono le professioni più richieste in Italia per chi è in possesso di una qualifica o di un diploma professionale. È evidente da questo come la ristorazione sia di gran lunga l'indirizzo con maggiori disponibilità: questo settore mostra sia una buona apertura verso figure under 30 ma è anche tra quelli dove l'esperienza è necessaria o attraverso percorsi personali o attraverso stage realizzati nell'ambito degli studi fatti. Gli altri indirizzi dove c'è più disponibilità sono la meccanica e i servizi di vendita, mentre, insistendo sul fattore "esperienza", il comparto edile, quello elettronico e quello dell'assistenza e benessere sono quelli in cui il curriculum lavorativo conta di più.

LE COMPETENZE DIGITALI E TECNOLOGICHE RICHIESTE AI QUALIFICATI E AI DIPLOMATI PROFESSIONALI (VALORI PERCENTUALI DI ENTRATE PREVISTE PER CUI È RICHIESTA LA COMPETENZA INDICATA)

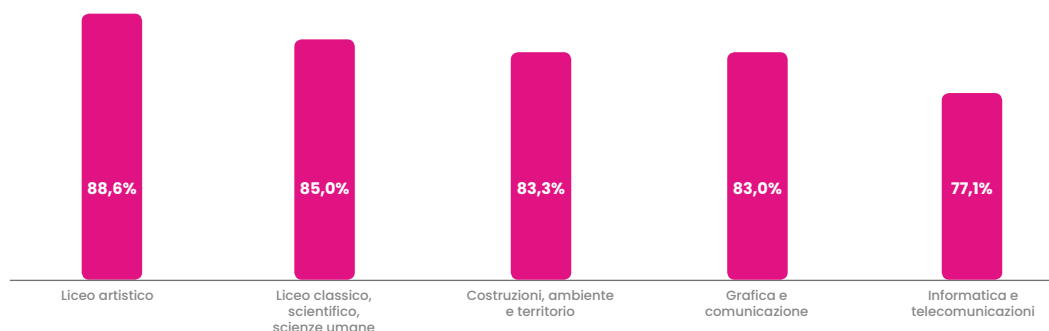


Avere una qualifica professionale, con conoscenze tecniche specifiche, e affiancarle un'esperienza sul campo attraverso stage o altre collaborazioni sono gli ingredienti base per aspirare a un posto in questi ambiti, ma le competenze tenute in considerazione dalle aziende nella selezione del personale non si fermano qui. Innanzi tutto la "cassetta degli attrezzi" deve essere arricchita con competenze trasversali e comunicative che hanno un certo peso per il datore di lavoro: **la flessibilità e la capacità di adattamento** (rispetto all'orario, al luogo e all'organizzazione) sono in cima alla lista dei desiderata dei responsabili del personale, **la propensione a lavorare in gruppo ma anche sapere portare a termine un compito in autonomia** sono importanti. La comunicazione e le conoscenze linguistiche hanno meno rilievo se confrontate con altre abilità, ma stanno assumendo crescente rilevanza. Accanto a queste competenze, hanno sempre più peso quelle **digitali e tecnologiche**: non ci si ferma all'uso di internet, in prima fila ci sono infatti conoscenze riguardanti il risparmio energetico e la sostenibilità aziendale, ma anche linguaggi informatici e matematici fino ad arrivare alle applicazioni di tecnologie 4.0.

Diploma: comunicazione, digitale e lingue nella "cassetta degli attrezzi"

Diploma: sì, ma quale? Secondo l'indagine Excelsior, l'indirizzo più richiesto nelle offerte lavorative è l'**amministrazione, finanza e marketing** che attribuisce al candidato una utile versatilità per lavorare in molti settori assieme a competenze tecniche. Gli altri indirizzi "popolari" in ambito lavorativo sono quello meccanico-energetico e quello relativo ad attività di turismo e ristorazione. Il fatto però che alcuni indirizzi siano numericamente meno gettonati, come quello informatico e telecomunicazioni, non significa che non possano ottenere meglio di altri opportunità di impiego interessanti. L'informatica e le telecomunicazioni è anche l'ambito più aperto a scegliere personale tra i giovani, cioè tra i diplomati con meno di 30 anni. L'esperienza, è bene ricordarlo, conta sempre anche in questo ambito ma le competenze tecniche specifiche di questo indirizzo rappresentano già un buon biglietto da visita, al contrario di quanto avviene con chi ha frequentato un liceo: per questi diplomati l'aver già messo piede in azienda è assolutamente indispensabile.

GLI INDIRIZZI DI DIPLOMA DOVE SERVE ESPERIENZA (VALORI PERCENTUALI SUL TOTALE DELLE ENTRATE PER INDIRIZZO)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

I diplomati, sottolinea l'indagine, vengono maggiormente impiegati in professioni che comportano capacità relazionali - le due professioni più richieste in rapporto al titolo di studio sono l'addetto alle vendite e gli addetti all'amministrazione - e questo accentua l'importanza del saper comunicare, in italiano come in altre lingue, tra le competenze trasversali (quelle

che i responsabili del personale chiamano “soft skills”) da mettere sul tavolo in un colloquio di lavoro. L'altro aspetto più marcato riguarda le competenze digitali: se l'utilizzo del computer e del pacchetto Office è un requisito necessario, l'asticella si alza con la richiesta dell'uso di software gestionali avanzati per l'ufficio, strumenti di comunicazione online e sistemi Ict aziendali.

Laurea: economia e ingegneria su tutte, ma non solo

Economia, ingegneria, medicina e le lauree che preparano all'insegnamento. Sono gli indirizzi dei titoli universitari che al momento trovano maggiore corrispondenza nel numero di posti di lavoro disponibili. Per orientarsi meglio nella scelta di facoltà e specializzazione occorre però andare più nello specifico. Usando l'indagine Unioncamere- Anpal come bussola si scopre che, nell'ambito economico, gli specialisti delle vendite e della distribuzione, i professionisti del marketing e dei mercati hanno molta richiesta. Tra gli ingegneri i rami elettronico, dell'informazione, industriale e gestionale. Tra le professioni sanitarie, accanto ai medici, il segmento infermieristico e di ostetricia oltre ai fisioterapisti. Nell'insegnamento hanno appeal in particolare i professori degli istituti di formazione professionale e della scuola pre-primaria.

LE DIECI PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE TRA I LAUREATI (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Nella scelta e nell'elaborazione del proprio percorso professionale è interessante osservare poi alcune tendenze che i numeri restituiscono per quanto riguarda le laureate, i giovani e il curriculum lavorativo. Una marcata preferenza per professionisti di genere femminile viene espressa nelle richieste di candidati per l'insegnamento e la formazione, per le attività di interprete e traduttrice, per le professioni dell'ambito politico-sociale e per quelle sanitarie, parametriche e psicologiche. Quanto ai dottori con meno di 30 anni, gli indirizzi lavorativi più aperti ai giovani sono innanzi tutto il comparto agrario, agroalimentare e zootecnico, seguito dall'ingegneria civile e ambientale e dalle scienze motorie. Una esperienza dimostrabile (che comunque non in tutte le professioni è sinonimo di età matura) è essenziale in primis in campo medico e odontoiatrico, ma anche in quello letterario, nelle scienze motorie, in psicologia e nelle biotecnologie. Accanto all'esperienza, nel “bagaglio” del laureato in cerca di lavoro sono da dare per scontate flessibilità, capacità di lavoro in team e in autonomia e abilità nella risoluzione di problematiche lavorative. Salgono di importanza le lingue straniere e le competenze digitali devono coinvolgere anche la programmazione e la progettazione informatica, l'analisi dei dati e il marketing applicato ai social network e al mondo web.

